

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Troppi particolari intimi e privati in alcune cronache del delitto di Maria Pia. Il ministro: «Si è persa un'occasione per l'8 marzo»**

◆ **Stefano Rodotà vuole verificare «con urgenza se la diffusione dei dati sanitari coperti dal segreto sia avvenuta in maniera lecita»**

◆ **Dacia Maraini: «La vicenda è stata trattata senza alcuna discrezione. E l'accanimento cresce quando la vittima è una donna»**

Caso Gravina, la stampa sotto accusa

Jervolino: «Meno morbosità, più rispetto». Il Garante per la privacy avvia un'inchiesta

BOLOGNA Parole dure come pietre nel giorno dedicato alla donna. Parole «contro» chi ha usato altre parole irrispettose per raccontare una vicenda tragica, una morte violenta di una donna. Sono le parole di un ministro della Repubblica e di una scrittrice a cui si aggiunge un appello, altrettanto doloroso e rabbioso, al garante della privacy, professor Stefano Rodotà. E proprio Rodotà ha adottato un provvedimento urgente che invita prima di tutto «gli organi pubblici competenti a verificare se la diffusione dei dati sanitari coperti dal segreto professionale, d'ufficio o d'indagine, sia avvenuta in maniera lecita». E insieme segnala «ai mezzi d'informazione la necessità di adeguare alle norme vigenti, compreso il Codice di deontologia per l'attività giornalistica, la raccolta e la divulgazione dei dati relativi all'omicidio di Maria Pia Labianca e alle indagini in atto».

La vicenda drammatica che ha fatto scaturire le parole «contro», è quella di Maria Pia La Bianca, assassinata «due volte» come ha detto il padre riferendosi al killer e a chi ha poi scavato nel suo privato, all'inseguimento di particolari sempre più intimi e morbosi.

«La libertà di stampa - ha detto il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino - deve essere patrimonio inalienabile di un sistema demo-

cratico, ma forse meno morbosità e un maggiore rispetto per la morte di una creatura umana sarebbe stato un regalo grande per l'8 marzo». E rivolgendosi ai giornalisti: «Abbiamo sofferto tutti, ma chiediamo il vostro aiuto perché della donna sia valorizzato l'impegno costruttivo».

Ad intervenire fattivamente, dunque, è stato il Garante per la privacy che non ha condannato però tutta la stampa ritenendo infatti che siano state «alcune cronache» asferrate «eccessivamente su dati sanitari, vicende intime, atti e corrispondenze di natura personale, convinzioni religiose e determinate abitudini personali della vittima e di altre persone, con scarsa attenzione per i diritti degli interessati e diffondendo anche dettagli non essenziali per la necessaria informazione pubblica».

Già ieri mattina, e proprio sull'Unità, lo scrittore Ferdinando Camon, ammoniva: «La povera ragazza morta lascia nel sottosuolo della memoria comune un'im-

agine perversa, che non le spetta, che bisogna levarle di dosso. Su di lei sono uscite anche notizie che non servivano a niente, non spiegavano né il delitto, né l'assassinio...». E così ieri un'altra scrittrice, Dacia Maraini: «L'intera vicenda di Maria Pia è stata trattata senza rispetto e senza discrezione per la sua vita privata. Sono contro ogni forma di censura, ma penso proprio che sia necessario più rispetto per l'intimità delle persone. Purtroppo, i giornalisti puntano agli scoop e si lanciano su particolari intriganti della vita delle persone senza alcun rispetto, violando così la sfera intima delle persone. Anche nel caso di Maria Pia sono mancate questa discrezione e questo rispetto».

Dacia Maraini, inoltre, è convinta che l'accanimento riscontrato in questo caso, nasca anche perché la vittima era una donna.

Sul caso di Maria Pia, durante il convegno europeo di Venezia, «Reti di donne: culture e pratiche» era stato prodotto un appello al garante della privacy che recita testualmente: «Siamo profondamente ferite/i per l'atteggiamento degli organi di stampa e degli ambienti vicini agli inquirenti che hanno più volte reiterato l'assassinio di Maria Pia La Bianca dal giorno in cui è materialmente avvenuto».

A. Gue



La psicologa Anna Oliverio Ferraris e nella foto sopra Giovanni Pupillo, ex fidanzato di Maria Pia Labianca e reo confessato dell'omicidio della ragazza

L'INCHIESTA

La verità nei disegni del fratellino

ROMA «L'ho visto in lacrime, mi sono spaventato e ho pianto anch'io: e allora abbiamo pianto insieme, vicino al cadavere di Maria Pia». Così il fratello minore di Giovanni Pupillo ha descritto a investigatori e al magistrato inquirente quello che ha visto quando ha aperto la porta di casa. «Ero stato al negozio con mio padre, poi ho smontato e sono andato subito a casa», ha detto. Il ragazzino ha riferito di avere aperto la porta con la chiave, di essere entrato e di aver visto Giovanni che piangeva.

E poi, quando ha appreso quello che era successo, è scop-

piato in lacrime anche lui. Quando hanno trasportato il cadavere, i due fratelli sono rimasti in silenzio. Alla fine, Giovanni ha detto al ragazzino: «Non dire nulla a mamma e papà». L'interrogatorio del fratello di Pupillo è stato quello che ha dato la svolta alle indagini. Decisivo è stato l'intervento del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bari Maria Luisa Saraceno, che gli ha rivolto le domande.

Lentamente, il 12enne ha cominciato a cedere, ormai non sopportava più il peso che da giorni si portava dietro e per descrivere meglio la chiesa sconosciuta e il casolare in cui il cadavere sarebbe stato nascosto e poi abbandonato, ha disegnato i luoghi su un unico foglio. Alla fine, è apparso molto sollevato.

Sono stati infatti i disegni del fratello minore di Giovanni Pupillo a consentire agli investigatori e al magistrato inquirente di scoprire i luoghi in cui è stato nascosto il cadavere di Maria Pia. Per descrivere la zona, ha disegnato la campagna con gli alberi, la chiesa sconosciuta e il casolare in cui è stato trovato il cadavere.

Su un muro della «casa degli spiriti», vicina alla chiesa sconosciuta, con un pennarello, è scritto nome e cognome del ragazzino. E sempre lì che sono disegnati i graffiati con l'immagine di un bambino che accollata una donna e la scritta «satanist». Gli inquirenti hanno fatto capire di non ritenere che i disegni siano legati a messe nere, ma a giochi di ragazzi.

I luoghi in cui è stato nascosto il cadavere sono stati disegnati dal ragazzino durante l'interrogatorio di sabato nella caserma dei carabinieri, quello fatto mentre contemporaneamente si interrogavano Giovanni Pupillo e alcuni suoi altri familiari.

Gli investigatori e il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bari Giulia Saraceno hanno chiesto al ragazzino dove fosse stato nascosto il corpo di Maria Pia. Poiché la descrizione risultava lacunosa, al ragazzino è stato chiesto di fare un disegno: in questo modo è stata tracciata una vera e propria mappa dei luoghi della tragedia che ha consentito nelle ore successive agli investigatori di trovare gli oggetti personali della vittima e il suo telefono cellulare. Il ragazzino, infatti, ha disegnato la chiesa sconosciuta e il casolare in contrada «Guardialto Piccolo». Subito dopo l'interrogatorio, conclusosi intorno alle 22, il fratellino è stato accompagnato a casa dagli agenti che lo hanno coperto facendo in modo che non venisse visto. Per il momento è stato affidato ad uno zio, per la situazione oggettivamente difficile che si è creata in casa Pupillo.

Intanto il ragazzino potrebbe essere trasferito in un altro paese, insieme con alcuni parenti. La misura potrebbe essere adottata dal Tribunale per i minorenni di Bari, Francesco Occhiogrosso, ha commentato la vicenda sottolineando che si tratta di una «storia dolorosa, imprevedibile, nella quale ancora una volta i bambini pagano il prezzo della follia degli adulti».

Intanto il ragazzino potrebbe essere trasferito in un altro paese, insieme con alcuni parenti. La misura potrebbe essere adottata dal Tribunale per i minorenni di Bari, Francesco Occhiogrosso, ha commentato la vicenda sottolineando che si tratta di una «storia dolorosa, imprevedibile, nella quale ancora una volta i bambini pagano il prezzo della follia degli adulti».

Intanto il ragazzino potrebbe essere trasferito in un altro paese, insieme con alcuni parenti. La misura potrebbe essere adottata dal Tribunale per i minorenni di Bari, Francesco Occhiogrosso, ha commentato la vicenda sottolineando che si tratta di una «storia dolorosa, imprevedibile, nella quale ancora una volta i bambini pagano il prezzo della follia degli adulti».

Roberto Natale

Segretario Usigrai,

sindacato

dei giornalisti

della Rai

APPELLO
AI MEDIA
«Ai giornalisti chiediamo più rispetto di fronte alla morte di una persona»

L'INTERVISTA

Anna Oliverio Ferraris: «Una curiosità eccessiva. Così Maria Pia è stata uccisa due volte»

ROSANNA CAPRILLI

«Con quei particolari scabrosi sulla sua vita intima, è come se l'avesse uccisa una seconda volta». Indignazione per l'accanimento dei media sull'omicidio Maria Pia Labianca, è stato espresso anche dalla dottoressa Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università La Sapienza di Roma. «Giorni fa ho visto un servizio televisivo nel quale si criticava la processione dei curiosi sul luogo del delitto. Ma intanto c'erano anche loro».

Comunque le critiche, arrivate da più parti, riguardano anche la cartastampata.

«Sì, certo. Anche se a mio avviso la prima critica va ai magistrati perché esiste un segreto istruttorio. Mi chiedo come mai rilasciano una serie di notizie riservate. Per esempio, questa dell'appunta-

mento per abortire. Oppure sono i giornalisti che si sostituiscono ai magistrati, alla polizia?»

Le fonti dei giornalisti sono di diversa provenienza, non è detto che siano stati i magistrati.

«Dico comunque che chi divulga certe notizie dovrebbe essere punito. Magistrato o poliziotto che sia, perché nel tempo si è persa una certa deontologia...»

In tutta questa vicenda, qual è la cosache più l'ha colpita?

«Il modo in cui è stata trattata l'immagine di questa ragazza che è morta e che poi è stata uccisa anche moralmente infangando la sua immagine, la sua figura, la sua memoria. E provo molta pena anche per la famiglia. Ognuno di noi ha una vita privata che tiene bene privata e ha diritto alla sua privacy. Io chiederei al Garante di pronunciarsi su questa vicenda, perché divulgare certi dettagli non fa parte della libertà di stampa. C'è

un limite tra questa e la privacy. Bisogna trovare un equilibrio fra le due esigenze. E poi c'è modo e modo di parlare della vicenda. In questo caso se ne è parlato come se fosse una fiction televisiva. Forse perché la gente è abituata anche a un certo tipo di trasmissione come quella della De Filippi, che poi fanno storia, "educano", fra virgolette, il pubblico. Per cui poi la gente si aspetta queste cose...»

Qual è il particolare che più l'ha scandalizzata?

«Il fatto che la ragazza doveva abortire. Questo mi ha lasciato veramente di stucco.»

Ma trattandosi di un omicidio, non pensa che potesse essere la chiave del giallo?

«Forse. Ma non è la gente che legge il giornale o guarda la televisione che risolve il caso. Quello serve alla polizia per capire il meccanismo. Insomma, in questo modo danno l'impressione a chi legge e a chi guarda la televisione, di poter partecipare alle indagini. In questo senso creano il divertimento, perché uno si sente dentro la vicenda. Ma non è così. Quindi vengono fatte trapelare le cose più morbose, che possono colpire l'attenzione, la fantasia. E poi, anche la storia del fidanzato malato di mente... È davvero un caso pietoso...»

»

C'è un limite che il diritto all'informazione non può superare. Sembra di stare in una fiction

»

Quindi il discorso della riservatezza non vale solo per la ragazza.

«No. Vale per le donne, per gli uomini, per i bambini, che vengono

Caricato/Ansa



Tania Cristofari/Sintesi

portati troppo spesso in televisione. In questo modo si rovinano le persone, intere famiglie, senza possibilità di appello. Si fa una specie di drammatizzazione collettiva a spese delle vittime. E non credo che siano istruttive. Non servono per formare, per mettere in guardia, per dare una maggiore sensibilità. È in tutto ciò c'è la grave colpa di creare il gusto per certe cose. Scrivendo pagine e pagine, facendo lunghi servizi, uno finisce per concentrarsi su certi argomenti dimenticando cose molto più importanti. Questo forse è il

pericolo meno evidente, ma molto più grave.»

Sì, ma non crede che la responsabilità, più che dei singoli giornalisti sia di chi li dirige?

«Certo. La colpa è della politica dei giornali e delle televisioni. Si tratta un po' di argomenti schermo per distogliere l'attenzione da altri. Infatti si parla tanto di queste cose ma non, tanto per dirne una, del fatto che il Mediterraneo sta morendo. Un argomento assai importante, che dovrebbe coinvolgere una grande quantità di persone. Però non se ne parla.»

SEGUE DALLA PRIMA

MARIA PIA E I GIORNALI

C'è molto che non va, se un malinteso diritto di cronaca diventa un trituttutto; se alle vicende privatissime di una ragazza applichiamo la stessa spregiudicata determinazione che sarebbe richiesta e che di rado viene praticata sui misteri pubblici; se il padre di Maria Pia Labianca è costretto ad implorare silenzio, mentre il padre di Ilaria Alpi deve ancora oggi mendicare un po' di attenzione su una vicenda ancora tanto oscura.

Eppure lo sappiamo, in teoria, come dovremmo comportarci: «Il giornalista rispetta il diritto alla riservatezza di ogni cittadino e non può pubblicare notizie sulla sua vita privata se non quando siano di chiaro e rilevante interesse pubblico».

Bel testo, no? È un passo

della Carta dei doveri che i giornalisti italiani - Federazione della Stampa e Ordine - si sono dati nel '93. È rimasta nei cassetti, perché non abbiamo avuto il coraggio di farla applicare davvero, perché abbiamo preferito che gli errori della categoria non fossero sanzionati.

L'abbiamo anche pagata, questa mancanza di coraggio: la legge che istituisce il Garante per la privacy nasce anche dall'incapacità dei giornalisti italiani di provvedere sul serio all'autoregolamentazione. E infatti ora, da Gravina, c'è chi comincia a chiedere se il diritto alla privacy valga solo quando si è in vita. Siamo in grado di rispondere, come giornalisti, dimostrando che abbiamo letto e visto anche noi i nostri giornali, o ci dovrà pensare la legge?

Roberto Natale
Segretario Usigrai,
sindacato
dei giornalisti
della Rai

I pubblicitari: «Sì, siamo dei maschilisti»

Mea culpa degli autori degli spot: «La nostra donna è finta»

ROMA La donna raffigurata dagli spot? È, finta, inadeguata al mutare dei tempi e dei costumi, ma soprattutto è ancora asservita all'uomo. Più di quattro creativi su dieci (43%) ammettono: la pubblicità è ancora molto sessista, la donna degli spot è ancora relegata al ruolo di angelo del focolare, priva di ogni reale potere decisionale. Per questi creativi, infatti, la donna ritratta dagli spot «è staccata dalla realtà, una donna che vive felicemente tra le quattro pareti domestiche in una sorta di felice atarassia».

La situazione non viene vista in una chiave così negativa dal 21% dei pubblicitari che, pur ammettendo alcune forzature sottolineano come «dagli anni '80 ad oggi le cose sono cambiate: le donne hanno assunto un ruolo molto più rilevante». Mentre il 18% contrattacca decisamente: «l'immagine della donna riportata dagli spot risponde effettivamente a quello che è il reale

ruolo ricoperto dalle donne in casa e nella società». Portabandiera del «l'accuse» è Milka Pogliani, direttore creativo della McCann Erickson Italiana, che sottolinea ai microfoni di «Strega o Madonna» come la pubblicità sia «fatta per lo più da uomini, ma soprattutto è indirizzata agli uomini, oltre al fatto che troppe volte la storia deve lasciare il passo al prodotto, e ciò a discapito della possibilità di apportare dei cambiamenti reali». D'accordo con quei creativi che sottolineano come gli spot diano un'immagine sostanzialmente esatta della realtà è Felice Lioy, direttore generale dell'Upa, l'associazione che raccoglie le azien-

TROPPO
ANGELICA
Più di quattro creativi su 10 ammettono: «La pubblicità è ancora troppo sessista»

de che investono in pubblicità. «Le donne trattate male dalla pubblicità viste come «scioccone da relegarsi in casa? Questa è una lettura speciosa e malevola: la donna viene considerata come una persona che ha la possibilità di decidere e decide di comprare prodotti che le agevolano la vita e questa è una cosa bella». Per quasi sette creativi su dieci (67%) la donna dovrebbe essere ritratta nella sua realtà, nel suo «eccezionale dualismo» che la rende capace di essere ad un tempo una perfetta donna di casa e una manager di successo. Troppo spesso però i vincoli e i timori espressi dal cliente rendono impossibile realizzare dei sostanziali ed effettivi cambiamenti.

Mentre uno «zoccolo duro» (21%) si rifiuta di cambiare: «il modello che presentiamo è quello effettivo, sarebbe falso presentarne un altro». Certo la ricerca evidenzia un dato che fa pensare: l'80% dei consumatori vuole vedere le donne nella loro

veste più domestica, in un ruolo di angelo del focolare. Il 58% dei creativi ammette: «i vincoli che dobbiamo affrontare giorno per giorno vengono dalla paura dei clienti, oltre che dagli utenti finali dello spot». Le pubblicità che maggiormente si vedono sul piccolo schermo, infatti, dimostrano come sia il «lui» a decidere gli acquisti importanti come l'automobile, l'hi-tech, e generalmente tutti i beni importanti, mentre a lei, che sia donna di casa o manager di successo, vengono lasciate piccole soddisfazioni come l'acquisto degli aspirapolvere e la scelta della candeggina. «Quello che mi ha stupito maggiormente, nel corso della lavorazione di questo speciale - conferma Mila Vajani -, è la discrasia che si presenta tra i messaggi forti espressi dalle creative che abbiamo interpellato, che soprattutto quando si parla della figura della donna è ancora legato a modelli ormai superati».

